

GIOVEDÌ SERA AL LAC

## L'OSI e Ashkenazy hanno un debole per Dmitri Šostakovic

■ L'algida melodia del *Peer Gynt* di Edvard Grieg ha aperto il concerto di giovedì sera al LAC nell'ambito del cartellone promosso dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana, che si è concluso con i ritmi tumultuosi e sfrenati della *Prima sinfonia* di Dmitri Šostakovic. Il pubblico ha salutato con applausi convinti entrambe le esecuzioni dell'OSI. La suite dal *Peer Gynt* ha avuto nei due movimenti iniziali - «Il mattino» e «La morte di Aase» - i suoi momenti migliori, con fiati e archi impeccabili. Il terzo movimento - «La danza di Anitra» - è risultato preciso e controllato, benché non sempre fluido e languido, mentre il quarto ha denotato qualche imperfezione nello stacco del tempo e nell'accelerando, ma ha presentato una sonorità d'insieme azzeccata e godibile.

L'OSI e il direttore ospite principale Vladimir Ashkenazy avevano già dimostrato di essere particolarmente portati per le sinfonie più sperimentali, più lontane dai dettami del regime sovietico, di Dmitri Šostakovic: un mese fa era stato il caso della *Nona sinfonia*, questa volta della *Prima*, scritta da uno Šostakovic giovanissimo e all'epoca totalmente libero di dare sfogo alla sua creatività.

Tutta la sinfonia è stata eseguita su livelli elevati, con colori brillanti e senza addolcire le numerose asperità della partitura. Forse il primo movimento poteva essere più scattante e incisivo dal punto di vista ritmico e le lunghe melodie del terzo movimento maggiormente lavorate nelle inflessioni delle frasi, ma si tratta di dettagli opinabili. L'ultimo movimento è stato, senz'ombra di dubbio, entusiasmante.

In mezzo alle due opere per sola orchestra, l'OSI ha accompagnato il solista Nikolaj Znaider nel celebre *Concerto per violino in sol minore* di Max Bruch. Qualche sfumatura nella dinamica e nell'impasto dei timbri - sia nella parte solistica sia nel raffinato e non banale accompagnamento dell'orchestra - è stata un po' trascurata, ma in generale il violinista danese ha dimostrato una tecnica solidissima e ha impostato la sua lettura del *Concerto* su uno uso diffuso del legato nei primi due movimenti, ciò che ha favorito la costruzione di linee cariche di tensione, e su un suono rotondo e massiccio nell'ultimo, che è risultato ben scolpito.

STEFANO BAZZI